

Recensioni

G. Bocchi, M. Ceruti (a cura di), *La sfida della complessità*. Presentazione di S. Manghi, Milano-Udine, Mimesis, 2025.

Il testo uscì già nel 1985, come lettura dello spirito “epocale” e teorico e sociale di quegli anni, e in crescita a livello europeo e non solo, un tempo contrassegnato proprio dalla complessità, la quale esigeva per esser ben compresa un cambio di paradigma, di cui la complessità stessa era proprio il modello più adeguato. Categoria che governava e governa l’identità dell’Occidente moderno e quindi da analizzare in modo organico e critico insieme: come già veniva fatto da Prigogine e Gould, da Maturana e Varela, come pure da Morin: voci diverse accomunate dal dar corpo e comprensione a questa sfida aperta del nostro tempo. Complessità che proprio il pensiero critico di Morin ci guida ancora a sviluppare anche a livello epistemologico, ripensando i saperi nel loro intreccio molteplici che appunto si fa “sfida” si epistemica, ma anche teorica ed etico-politica, nel nostro presente. E sfida che esige un ripensamento dei saperi stessi e del loro statuto e funzione ormai a quota mondiale e che li declini ben oltre la loro immagine ottocentesca soprattutto formale e li inoltri verso un loro ruolo tecnico-economico, tipico dell’attuale “passaggio d’epoca” che pone la tecno-scienza sempre più al centro e della cultura e della società con esiti anche riduttivi (e si pensi solo alla riduzione del pensiero all’algoritmo, posta in essere dal trionfo della Intelligenza Artificiale e in netta opposizione all’intelligenza reale, che si coltiva tra pluralismo integrato e sua dialettica critica aperta!).

Rileggere oggi questo volume di Bocchi e Ceruti è tornare a riflettere sulle tecno-scienze e sul loro ruolo alla luce di un’“epistemologia della complessità” che ha il proprio statuto critico e plurale e dialettico capace di interrogare ed *ab imis* ogni assolutizzazione cognitiva.

Ma la sfida della complessità ci immerge, se viene ben compresa, invece, in un “pluralismo metodologico”(p.25) che fissa un’idea di razionalità storicizzata e li resa operativa secondo il suo modello critico intercomunicativo e pluralista, come già gli anni Ottanta del XX secolo ci hanno obbligato a fare. Nel volume sono accolte varie voci che elaborano punti-di-vista diversi sulla complessità presentati come vie diverse con le quali confrontarsi e da interrogare sempre in modo critico, comprendendone e il pluralismo e la reciproca integrazione, per abitare e davvero la sfida stessa che ci viene posta dal Presente e che dobbiamo tutelare attraverso il “pensiero umano” aperto al futuro e capace di guardare a dar vita a “nuove possibilità” di sviluppo, superando “contraddizioni” e “incertezze”.

Siamo quindi davanti a un testo ricchissimo di voci (che ci parlano in oltre 600 pagine) tutte ben impegnate a riflettere intorno alla categoria-della-complessità in modo da renderla davvero come uno strumento cognitivo e operativo nel tempo ricco e inquietante che stiamo vivendo, per lì realizzare e un modello di pensiero e d’azione che interpreti integrandolo il pluralismo sì dei saperi, riconoscendone ad alcuni un ruolo-di-guida (come ad esempio all’ecologia!) e cognitivo ed etico-politico, ma valorizzandone il modello plurale e dialettico come regola del futuro riletto in forma autocritica e quindi decostruttiva e ricostruttiva insieme. Che così ci permetta di leggere davvero il Presente tra aporie e potenzialità e guardando al Futuro con fiducia e speranza!! Ponendoci lì come costruttori consapevoli e , appunto, autocritici che guardano a un mondo dell’ *anthropos* e per lui, logicamente e operativamente, oggi da costruire nella forma migliore possibile! Sotto la guida delle tecniche e delle scienze di vario tipo ed oggetto, e delle stesse *humaniora* rese tra loro criticamente interagenti!

Così i due curatori del volume vanno davvero ringraziati per averci offerto un testo che dopo decenni continua a parlarci e in modo intellettualmente formativo per tutti sulle strutture-epocali (diciamo così) del Presente e che continueranno a regolare anche quel Futuro “adveniente” che ci sta davanti e ci si offre anche in modo troppo spesso inquietante ed a più livelli, ma che dobbiamo interpretare e realizzare sempre più e meglio in funzione-dell’uomo-umano, ovvero come *anthropos+sapiens* costruttore della Civiltà alla sua quota più alta e nobile e per tutti!!

Franco Cambi

F. De Giorgi, *Le lacrime di Clio. Storia, sapere e libertà*, Brescia, Scholé, 2025.

A tema centrale del volume sta il problema della storiografia come analisi attenta e critica di una prassi culturale che va conosciuta e praticata nel presente storico, ovvero in un orizzonte che ne reclama il rinnovamento necessario per attivare, in tale campo, un *intelligere* consapevole, ricco e costruttivo. Tenendo ben conto anche e della articolazione di tale sapere e della sua immagine oggi più diffusa che esige un approccio critico, il quale ci permetta di fissarne le false immagini (ad esempio l’ottica che privilegia il presente, come Augé ci ha ricordato parlando della “tirannia del presente”) e sviluppando così una prospettiva “sincronica eterna” da interpretare e decostruire riconoscendone l’antistoricità. Un altro aspetto da affrontare in senso critico è quello connesso alla esaltazione della “rivoluzione industriale” tra capitalismo e industrializzazione confermata come regola universale e che si è fatta ormai ideologia guida attraverso l’avventura economico-produttiva del Novecento, con risultati di tecnologizzazione del lavoro produttivo che governa la stessa vita sociale, ma li determinando anche un effetto-alienazione sempre più diffuso.

Pertanto oggi spetta alla storiografia scientifica ripensarsi *in toto*, denunciando anche e proprio quel clima post-ideologico che ha favorito “la crisi della ragione” e un atteggiamento “nichilistico”, aspetti che impoveriscono la stessa “coscienza storica”, erodendo anche la stessa idea di Progresso connessa a “un’etica dei valori”.

Così si è sviluppata una storiografia che confonde documenti e “monumenti”(vedi Le Goff) esaltando questi ultimi come vie per una “circolarità autoreferenziale chiusa”, allontanandosi pertanto da una corretta metodologia storica più plurale e polimorfa e dinamica. Di conseguenza anche la stessa didattica della storia nei licei ne ha risentito e col “presentismo” e un “pensiero storiografico debole”. Poi l’Intelligenza Artificiale ha chiuso il percorso: fissando un paradigma di “sviluppo unilineare” e un “orizzonte storico destinale” in cui la stessa digitalità si fa strumento collettivo di costruzione della “vita interiore” dei cittadini stessi, alterandone però la dimensione di “spiritualità”. A causa di tutto ciò oggi abbiamo veramente bisogno di una storiografia come “resistenza civile” che contrasti “il potere delle megamacchine interpretative” per dar corso a un lavoro storiografico “razionale e critico”, nutrito di “responsabilità civile” e opposto a ogni totalitarismo e reso sensibile “verso i mondi sociali di subalternità e di povertà culturale e scolastica” attraverso “un’utopia dell’educazione”, come ci ha indicato con chiarezza ancora Augé.

Nel contempo vanno denunciati anche i limiti e gli errori di tale interpretazione diciamo autoritaria, sviluppando invece un modello di razionalità storica che si tende tra tradizione e futuro riletti secondo la complessità dello stesso presente in cui dobbiamo e vogliamo operare come intellettuali-senza-miti.

Così lo storico riconosce “continuità” e “permanenza” ma lo fa alla luce di una storiografia “razionale e critica” connessa alla “responsabilità civile” che si oppone alle letture dei totalitarismi e li delegittima per valorizzare un approccio alla storia di tipo ermeneutico e capace di sviluppare di essa “una vigilanza metacognitiva consapevole”. Sì, la storiografia è una musa inquietante con cui il tempo e lo spazio costruiscono “coscienza di sé” attraverso un lavoro sempre riaperto e sempre

ripreso, ma appunto con un lavoro che si affina proprio tra documenti ed interpretazioni regolati tutti da una fine ottica di razionalità aperta e sottile.

Sì, di questo bel saggio e critico e costruttivo, elaborato in stretto dialogo con molti e fini storici di ieri e di oggi e promosso con un argomentare che tiene fermo il ricco e centrale lavoro dello storico, De Giorgi va sentitamente ringraziato, poiché ci ha con ciò consegnato un fermo richiamo ad un alto valore formativo per i giovani della conoscenza storica e ad un compito attuale per le scuole di ogni ordine e grado, in cui il complesso e articolato lavoro dello storico può veramente farsi (e molto positivamente) sigillo di una vera formazione culturale e sociale dei futuri cittadini autenticamente democratici e coscienti e responsabili!

Franco Cambi

M. Gennari (a cura di), *La pedagogia dell'Encyclopédie*, Pisa-Roma, Sen editore, 2025.

Con questo bel volume Gennari ci ha veramente regalato una fine rilettura dei temi pedagogici dell'Enciclopedia dell'Illuminismo francese a cui collaborarono i più illustri intellettuali (appunto illuminati) del tempo.

Un testo di voci celebri e che ha fatto svolta significativa nella cultura moderna, anche educativa. Lì si è rinnovata la stessa visione della cultura, sviluppata in senso laico e scientifico in ogni campo per dar vita a un'idea di cittadinanza innovativa, competente e democratica, di cui proprio il ceto borghese doveva farsi portatore.

Di tale processo sono qui raccolte le voci più chiare autorevoli e programmatiche che ci consegnano un modello educativo ben lontano e opposto a quello in auge nell'*Ancien Régime* e tutte ben nutrite dal Principio-chiave della *Raison*. E in queste pagine prese corpo un modello educativo nuovo e di alto avvenire: di soggetti umani e cittadini di un tempo di profonda trasformazione e culturale e socio-politica in cui la laicità si faceva regola di pensiero e d'azione. A cui la Repubblica delle lettere offre i criteri essenziali, a cominciare dal giusnaturalismo che sostiene una cultura e società di matrice borghese ispirata ai valori di "uguaglianza" e "universalità", capaci di rendere gli uomini "migliori". Così tutta la società si rinnova sotto la guida dei *philosophes* e delle loro *Lumières* viste come compiti necessari. E così si rileggano le voci di Tolleranza, Democrazia, Società, Governo, Politica ed Economia politica che guardano alla formazione di uomini-cittadini nuovi.

Tali articoli raccolti nella seconda parte del volume in cui Gennari fissa la Pedagogia (anche se il termine entrerà in uso con Trapp nel 1780) che animerà il sistema scolastico nuovo e svilupperà nuovi cittadini in una società animata da luogni di incontri sociali (come i caffè, i giornali etc.) in cui si coltiva la *raison* diffusa a livello sociale. Qui si fanno ben significative le voci da La Chalotais a Condorcet, da Mirabeau a Diderot e a Rousseau, che ci rimandano il cuore stesso del progetto rieducativo dei francesi. Nella terza parte del volume sono presenti le voci più centrali come *Éducation* di Du Marsais, che deve sviluppare e il corpo e lo spirito: l'uno senza mollezze, il secondo nutrito di capacità operative e cognitive-istituzionali dedicate a alle scienze e orientato a coltivarle nella sua "esperienza della vita", come si fa nelle "scuole militari" in cui si fortificano e lo spirito e il senso morale.

Poi si legga *Collège* di D'Alembert, *Études* di Villeneuve etc.; tutti articoli significativi per dar corpo a quell'idea educativa dell'Illuminismo francese: un modello a cui dobbiamo sempre guardare come vera "fonte" dell'educazione dei moderni e pertanto utile ancora oggi e da tutelare nel suo obbiettivo laico e democratico, contro ogni ideologia chiusa e autoritaria che pone educazione e scuola al servizio dell'ideologia dominante, posta come un *a quo* della storia (il che sta accadendo anche nei nostri anni del terzo Millennio!!).

Siamo davanti a un testo che ben ci riguarda come Moderni e Abitatori di società democratiche, poiché lì ci indica l' *Educere* necessario che proprio la tradizione della modernità (di cui le *Lumières* furono un punto e modello assai alto) ci ha consegnato in questi "codici" preziosi e da rileggere e anche da assimilare nei loro razionali e illuminati consigli.

Franco Cambi

C. Xodo, *Spazio B. Biblioteca e democrazia. Il libro, la scuola, le biblioteche. Nascita e origine della Biblioteca di Mogliano Veneto (1882-1922)*, Lecce, Pensa Multimedia, 2025.

Carla Xodo, con questo suo ampio studio, ci ha invitati a riflettere sulla "civiltà del libro", che proprio la modernità ci ha consegnato come una via possibile e utile di formazione umana di ciascuno, sì attraverso la scuola ma anche quei luoghi di lettura e di deposito dei libri stessi come le Biblioteche: istituzioni che in Occidente hanno avuto una storia lunga e luminosa, di cui il volume che qui analizziamo ci offre lo sviluppo in modo veloce ma organico e costruttore di cultura veramente diffusa e seguita nel suo sviluppo.

Dall'Egitto all'Assiria, alla Grecia e a Roma e poi nei monasteri cristiani e nelle Università medievali, fino all'età del Rinascimento tra Firenze, Venezia e Roma in particolare (e su questo articolato sviluppo il volume fissa le tappe evolutive e di maggior valore culturale, oltre le varie scoperte e applicazioni tecniche relative alla produzione del libro), per arrivare poi alla stampa che Gutenberg inaugura nel 1455 con la *Bibbia-Vulgata*. Da qui si attiva un cammino di espansione del libro, che via via si sposta anche verso il popolo assumendo "una circolazione trasversale, tran sociale" se pure ancora "di nicchia".

Comunque in questo articolato sviluppo sono poi le biblioteche che crescono nelle società, ma che poi solo nell'Ottocento divengono veramente centrali e proprio in senso sociale: come ben ci rivela l'indagine del 1863 su quelle pubbliche presenti allora nell'Italia unita, di cui Xodo ci offre un esame veloce ma significativo. Il testo passa poi ad analizzare la biblioteca di Mogliano Veneto di cui si fa un esame approfondito, a partire dall'inchiesta di Baccelli del 1881 sulle biblioteche: sviluppata proprio per venire incontro alla crescita demografica e culturale post-risorgimentale nella società italiana dell'epoca. Ma alla biblioteca di Mogliano Veneto Xodo dedica una serie di pagine ricche e articolate che ben ci informano proprio sul ruolo che tale istituzione ha avuto rispetto alle campagne, se pure con scarsa diffusione e per varie cause (quali l'analfabetismo e la povertà), come già ci indicava l'inchiesta Jacini relativa al Veneto tra il 1877 e l'86. Ma lì nascono anche scuole-operaie e popolari, che producono un sensibile mutamento attivato con quattro femminili e quattro maschili nel 1868, realizzando una vera lotta contro l'analfabetismo, sostenuto poi anche da scuole serali e festive, se pure con frequenze deboli. Lì si apre perfino una scuola agricola.

Questo sviluppo fu sostenuto anche dai seguaci di Don Bosco e dal Ministero della P.I. Così a Mogliano Veneto crebbe anche l'edilizia scolastica e la produzione degli arredi per la scuole, progetti a cui la Biblioteca popolare partecipò rendendosi attiva come "biblioteca circolante" che si sviluppava anche in campo pedagogico-educativo da parte di quattro bibliotecari che svilupparono la tipologia dei testi, tra i quali includendo anche quelli della Baccini o di De Amicis. Ma anche di Collodi, di Verne e di Salgari, favorendo quindi acquisti innovativi. Poi con la prima guerra mondiale le letture si orientano anche in senso nazionalistico.

Dopo la guerra saranno presenti le ideologie religiose o politiche che fanno circolare la teoria "dei due popoli" e quella della "razza". Così la cultura rivolta al popolo si fa "più ibrida", ma in cui i diritti del popolo enunciati da De Sanctis si fanno interpreti di un liberalismo che guarda ora al progresso culturale dei singoli cittadini. Oltrepasato il ventennio oscuro del fascismo, sarà poi

solo dopo il 1945 che la biblioteca prenderà un profilo di “servizio pubblico” di tipo democratico. Pertanto per questo bel lavoro la Xodo va veramente ringraziata poiché ci ha permesso, parlando di una istituzione locale, di ripercorrere la complessa modernizzazione della società italiana tra Otto e Novecento, ricordandoci che il ruolo della cultura già nell’epoca dell’Italia postunitaria aveva sviluppato il suo cammino al servizio di una società democratica in sviluppo e che ancora oggi (tra il ruolo diffuso assegnato sia ai mezzi di comunicazione di massa - tipo TV e non solo - che alla stessa I.A. elevata a modello di pensiero come a una scuola purtroppo inadeguata alla complessità della società attuale e troppo tradizionalmente gestita) ci sta ancora nazionalmente di fronte come un compito aperto e un dovere veramente urgente!!

Franco Cambi